

Battista Tettamanti e Teresa Meroni: due vite parallele

Battista Tettamanti e Teresa Meroni, compagni di lotte e nella vita, costituiscono **due esempi di un tipo di quadro sindacale largamente diffuso nel periodo a cavallo fra Otto e Novecento**. Entrambi di umili origini (il padre di Battista faceva l'ortolano, Teresa era nata in una famiglia di operai), impossibilitati a frequentare studi regolari, trassero dall'esperienza di fabbrica la capacità di riflettere criticamente sulle condizioni di sfruttamento dei lavoratori, trovando nel Partito socialista e nel sindacato dei validi strumenti di formazione, che ne fecero degli organizzatori coraggiosi e concreti.

È grazie agli uomini ed alle donne che, come Battista e Teresa, compirono questo tipo di percorso, affrontando l'ostilità dei padroni e la persecuzione poliziesca, che la classe operaia è passata da "classe in sé" a "classe per sé", maturando piena coscienza dei propri diritti ed acquisendo la determinazione necessaria per difenderli e per allargarli. È grazie a questo tipo di quadro sindacale che i lavoratori hanno potuto realizzare le conquiste più importanti prima dell'avvento del fascismo. Basta ripercorrere, anche rapidamente, le vite di Battista e di Teresa per rendersene conto.

Nato a Como nel 1879, **Tettamanti** si iscrisse nel 1896 alla Lega socialista della sua città e - dopo un breve periodo trascorso in Svizzera, dove era stato costretto ad emigrare dalla mancanza di lavoro - si mise subito in luce all'interno del sindacato, diventando nel 1907 segretario della Camera del lavoro comasca e conservando tale carica fino al 1914. Sono rimaste impresse nella memoria collettiva le lotte condotte in quegli anni dagli apparecchiatori, dagli edili (che nel 1908, sotto la sua responsabilità, occuparono i cantieri, anticipando di dodici anni l'esperienza delle occupazioni delle fabbriche) e dai contadini della Brianza.

Abbastanza di frequente accadeva che il sindacato inviasse i quadri più sperimentati, formati di regola nel triangolo industriale, in zone del Paese dove l'organizzazione era giudicata meno forte. Fu così che nel 1915 Battista si trasferì a Prato per dirigere il **movimento cooperativistico della Val di Bisenzio**, la Lega laniera di Vaiano ed il settimanale socialista Il Lavoro. Sul Lavoro Tettamanti scrisse molti articoli, alcuni dei quali rivelano una notevole capacità di analisi politica (tali sono, ad esempio, i pezzi in cui egli critica la linea dei vertici massimalisti del PSI, oppure quelli in cui, sia pure nel quadro di un'interpretazione abbastanza schematica del fascismo, riesce a cogliere la peculiarità di tale movimento nell'essere la sua base sociale costituita da una massa di piccoli borghesi spostati passati al servizio del capitale).

Durante il **"biennio rosso"** Battista fu alla testa delle più importanti lotte operaie, a cominciare dal moto del caroviveri del luglio 1919, quando la Valle del Bisenzio assunse l'aspetto di una piccola repubblica sovietica che si estendeva all'incirca da Santa Lucia a Montepiano e che aveva il suo centro a Vaiano. Tettamanti era a capo del Comitato di agitazione che dirigeva il moto: le amministrazioni comunali della Vallata vennero dichiarate decadute e sostituite da "commissari del popolo", la bandiera rossa innalzata sul balcone del palazzo comunale di Vernio. Una guardia di lavoratori ebbe l'incarico di mantenere l'ordine pubblico. Nelle fattorie e nelle fabbriche furono eseguite requisizioni di generi alimentari e di tessuti che, raccolti presso le sedi sindacali, vennero poi distribuiti alla popolazione col 50% di riduzione sui prezzi correnti.

Passata la bufera del tumulto contro il caroviveri, Prato fu scossa da un imponente **sciopero generale degli operai tessili**, proclamato nell'ottobre del **1919**. Battista fu molto attivo durante tutto il periodo dell'agitazione, e particolarmente significativo, perché indice di un costume davvero superiore, ci sembra il fatto che, pur essendogli state offerte due candidature di sicura riuscita alle politiche del 16 novembre, egli le rifiutasse, ritenendo cosa sconveniente abbandonare i lavoratori in lotta.

Nel gennaio del 1921 - quando, dopo l'occupazione delle fabbriche, i grossi industriali, costretti in un primo tempo a cedere alle richieste degli operai, erano ormai passati al contrattacco finanziando le squadre fasciste, sostenute dall'apparato burocratico e militare dello stato - **Tettamanti venne arrestato** mentre, alla testa degli edili della ferrovia Direttissima Bologna-Firenze, stava cercando di resistere all'offensiva delle ditte cui il governo aveva appaltato i lavori dopo l'estromissione delle cooperative operaie.

Scontata la pena di otto mesi inflittagli dal Tribunale di Firenze, venne espulso dalla Toscana con un provvedimento di polizia e si stabilì a Milano, dove fu attivo nell'opposizione clandestina, cosa che gli valse **la condanna al confino** (trascorso a Favignana, a Lipari ed a Ventotene).

Nel 1924 lasciò il PSI per il Partito comunista d'Italia, nel quale confluì con la frazione terzinternazionalista.

Dopo la caduta del regime Tettamanti partecipò alla **Resistenza**, tenendosi costantemente in contatto con il Partito comunista e con i partigiani per mezzo di numerose riunioni svoltesi a Como ed a Lecco (dove, nel marzo del 1944, quando un'ondata di scioperi di chiaro significato politico interessò varie località dell'Italia centro-settentrionale, fu tra gli organizzatori della protesta).

Il 26 aprile 1945 Battista riassunse la carica di segretario della Camera del lavoro di Como che tenne fino al 1950, riannodando così, al pari di altri vecchi organizzatori, i fili di un'esperienza avviata in anni lontani.

Successivamente coprì varie cariche di rilievo, restando sulla breccia fino al 1963, quando un collasso cardiaco pose fine ad una vita che può ben dirsi esemplare.

Molti punti di contatto con quella di Tettamanti presenta la biografia di Teresa Meroni.

Nata a Milano nel 1885, Teresa aderì al PSI nel 1905, quando aveva appena vent'anni. **Attiva propagandista, si trasferì a Vaiano nel 1915**, insieme con Tettamanti, e quando quest'ultimo venne richiamato alle armi lo sostituì al vertice della Lega laniera, di cui divenne segretaria.

In tale veste Teresa fu protagonista di tante vertenze che si svolsero in quel torno di tempo nel Pratese, segnalandosi soprattutto per i suoi sforzi intesi ad organizzare il proletariato femminile. La lucida consapevolezza del fatto che la questione femminile era parte non secondaria di quella sociale, rappresenta l'elemento che più di ogni altro rende interessante la figura della Meroni. **Essa si colloca così all'interno di un filone femminista presente nel socialismo italiano** (filone che in Anna Kuliscioff ebbe l'esponente di maggior spicco) il cui obiettivo era l'attuazione di un progetto di emancipazione della donna in quanto tale e non solo in quanto operaia.

Un altro elemento che caratterizzò **la propaganda della Meroni fu la recisa opposizione alla guerra**. A Teresa si deve, con ogni probabilità, un manifesto "alle madri operaie", pubblicato dal Lavoro il 25 aprile 1915 e sottoscritto da alcune donne vaianesi, che colpisce per la puntuale analisi di classe in esso svolta. Ma a Teresa si deve soprattutto **l'organizzazione, nel luglio del 1917, di una memorabile marcia delle donne da Vaiano in direzione di Prato** per manifestare, in modo clamoroso, contro il conflitto in corso.

Nel 1918 la Meroni venne internata a Livorno e successivamente a Castelnuovo di Garfagnana, ma anche in quelle località continuò imperterrita a svolgere la sua attività politico-sindacale. Tornò in Val di Bisenzio **nel 1919**, in tempo per partecipare, con un ruolo da protagonista, al **moto del caroviveri**.

Costretta a fuggire da Vaiano in seguito all'attacco fascista del 17 aprile 1921, Teresa si trasferì a Milano, prendendo parte attiva all'opposizione clandestina e guadagnandosi una **condanna al confino. Nel 1924 aderì al PCd'I**.

Rimpatriata nel 1937 per fine periodo, riprese subito l'attività politica antifascista che si saldò con quella da lei svolta successivamente nel periodo resistenziale.

Dopo la guerra si stabilì a Como insieme con Battista e per diversi anni fece parte del comitato centrale della FIOT nazionale. Morì nella città lariana nel 1951.

A questo punto qualcuno potrebbe forse chiedersi perché si sente il bisogno di ricordare oggi personaggi come Tettamanti e la Meroni. A questa domanda credo che si possa fornire una duplice risposta. Innanzitutto va osservato che la ricerca storica non è mai fine a se stessa perché fornisce alla conoscenza degli elementi sempre nuovi, ed è quindi occasione di arricchimento culturale e stimolo alla riflessione critica. Ma in questo caso mi pare di poter dire che essa assume una valenza del tutto particolare, che le conferisce il sapore dell'attualità. L'esempio di Battista e di Teresa è infatti ancor oggi da meditare in quanto essi hanno speso la loro vita battendosi per dei valori fondamentali (quelli della solidarietà, del progresso e dell'uguaglianza) che non hanno affatto perso la loro validità e che vanno anzi recuperati per cercare di ricostruire nel nostro Paese una forza politica autenticamente di sinistra. Questo, a mio avviso, è ciò che dà il senso a questo articolo e che rende l'esempio di Battista e di Teresa tuttora vivo e pieno di significato.